I lavori degli alunni che hanno partecipato alla

Seconda Settimana
dei Beni Culturali
ed Ambientali
maggio 2006

La Fondazione
Cassa di Risparmi di Livorno
per la cultura
e il territorio

Con il patrocioni di
Provincia di Livorno
Comune di Livorno
Comuni della Provincia di Livorno

Progetto editoriale e redazione testi
Stefania Fraddanni

Grafica e stampa
Debatte Otello S.r.l. - Livorno

Finito di stampare nel mese di gennaio 2007

© copyright 2007

ISBN: 88-86705-08-5

Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno
Piazza Grande, 21 - 57123 Livorno
Tel. 0586 826111 - Fax 0586 230360
info@fondazionecariliv.it
www.fondazionecariliv.it

Presentazione

Ai primi di maggio del 2006 si sono tenute le manifestazioni conclusive della II Settimana dei beni culturali e ambientali promossa dalla Fondazione della Cassa di Risparmi di Livorno. Come era avvenuto nel 2005 le scuole della città e della provincia sono state invitate a compiere ricerche sul loro territorio, alla scoperta di quei beni che la cultura umana ha realizzato nei secoli con il proprio lavoro ed ha consentito che si producessero con il rispetto e la cura degli equilibri ambientali.

Si tratta di beni che spesso sono ignorati dalla popolazione che abita intorno o che, al contrario, sono magari sotto gli occhi di tutti, ma che attendono di essere riconosciuti, studiati, divulgati, valorizzati. Ed a questo appunto sono chiamate le scuole, in un percorso insieme di formazione e di integrazione con le tradizioni e la cultura dei propri territori. Così a Livorno, a Rosignano, a SanVincenzo e a Portoferraio le scuole di ogni livello hanno messo in mostra i risultati delle loro ricerche, spesso davvero acute ed originali, che ora vengono raccolte nel presente volumetto, anch'esso giunto al suo secondo numero.

La Fondazione della Cassa di Risparmi, alla luce dei risultati degli anni precedenti, intende confermare il proprio impegno nei confronti della scuola su questi temi ed è già stata avviata la terza edizione della Settimana dei beni culturali e Ambientali che si concluderà, come al solito, nella primavera 2007. Intanto sente il dovere di ringraziare per il nostro tramite le scuole e i loro dirigenti ed insegnanti che hanno aderito alla passata edizione ed hanno organizzato le ricerche fino agli esiti finali, gli enti locali che hanno sostenuto ed incoraggiato l'iniziativa, ma soprattutto gli studenti che di tutto il progetto sono i veri protagonisti: senza di essi la Settimana non avrebbe potuto mettersi in cammino ed a loro si deve lo spirito gioioso e la vivace curiosità che hanno caratterizzato le manifestazioni conclusive. Nelle pagine che seguono è raccolta la loro avventura, la loro esplorazione del proprio territorio, la loro capacità di ricerca, la fantasia e l'originalità dei loro elaborati.

Avv. Luciano Barsotti
Presidente Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno

Prof. Mario Baglini
Membro del Comitato d'Indirizzo della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno

NOTA: I testi che seguono sono stati elaborati dalle scuole e riordinati per esigenze di carattere editoriale

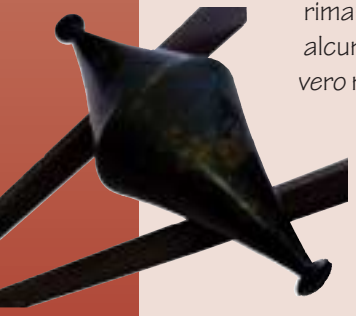
L'antico gabinetto di scienze

La nascita del liceo

La legge toscana di riforma dell'Istruzione pubblica del 30 Giungo 1852 stabiliva di aprire a Livorno un Ginnasio, un Liceo ed una Scuola Tecnica. La Comunità di Livorno, con delibera dell' 11 Marzo 1853 – provvedimento di riordino dell'istruzione pubblica cittadina – istituì il Ginnasio e il Liceo presso il Collegio di San Sebastiano dei Padri Barnabiti, eredi di una antica cultura scolastica, affidando loro l'insegnamento. La riforma entrò in vigore nel 1855. Di lì a pochi anni la Comunità decise di trasferire il Liceo nella sede dell' ex Spedale Israelitico, che il Comune di Livorno aveva acquistato nel 1860 dalla Comunità Israelitica per destinarlo inizialmente alla sola Scuola Tecnica. L'edificio era stato costruito nel 1830 fuori della Porta del Casone in via della Pace – attuale via Ernesto Rossi – su progetto dell'architetto Riccardo Calocchieri ad uso Spedale per i poveri israeliti. La Comunità affidò all'ing. Matteo Mattini la realizzazione dei progetti di ristrutturazione dell'immobile per adattarlo alle nuove scuole. I lavori riguardarono in un primo tempo l'ampliamento delle stanze del terreno e primo piano con il rialzamento dei soffitti e lo spostamento delle pareti interne, e l'apertura di nuovi lunettoni per dare maggiore luce agli ambienti. In seguito, con la decisione della Comunità di trasferire nell'edificio la Pubblica Biblioteca Labronica, furono costruiti un secondo piano e due nuove scale.
Per abbellire l'entrata fu demolito il portico originale sostituendolo con una elegante porta d'ingresso e il giardino, che circonda l'edificio, fu recintato da una nuova cancellata in ferro, in alternativa al vecchio muro di cinta. La sede del Liceo fu inaugurata il 20 Novembre 1862.

I bombardamenti e la ricostruzione

Il 28 Maggio 1943 il centro di Livorno subisce uno dei più disastrosi bombardamenti aerei della sua storia: tra le 11.35 e le 15.45 trovano la morte oltre 200 persone e vengono quasi demoliti i più significativi palazzi della città. Tra questi c'è l'edificio che più di quant'altro rappresentava il cuore della cultura livornese, quello che dal 1862 è divenuto la sede del liceo Ginnasio G.B. Niccolini – F.D. Guerrazzi.



Quando l'edificio viene colpito dalle bombe scompare parte del fianco che si affaccia sulla via E. Meyer e rimane semidemolita la parte del fronte occidentale lungo via E. Rossi. Sotto le macerie rimangono alcuni dei libri della Biblioteca Labronica, che qui aveva sede, che non avevano trovato preventivo ricovero nelle cantine di Calci e di Valle Benedetta. Tre il 20 Marzo e il 3 Luglio 1947 la società edile romana "Il Tirreno" titolare dell'appalto avvia i lavori di ricostruzione privilegiando quelli di bonifica di quanto era rimasto dopo i danni del bombardamento, delle intemperie e dello sciacallaggio. La seconda fase prevede il recupero di alcune parti dell'ottocentesco edificio che ancora si poteva recuperare e una terza affronta la ricostruzione delle parti mancanti ricreando una sintonia con le forme preesistenti. I lavori si concludono il 15 Maggio 1948 e dopo il collaudo del 29 Novembre 1949 la scuola viene restituita alla sua città.

La perdita dei beni della scuola

Nel bombardamento del 1943 vennero distrutti anche moltissimi beni della Scuola, tra cui strumenti scientifici, libri ed archivi inventariali.
Il Liceo Ginnasio è in possesso di un primo registro cronologico delle operazioni inventariali, nel quale troviamo la seguente nota posta in copertina dal Preside Vasco Nannelli, che ricoprì tale incarico dal 1963 al 1969:

> *N.B.*
> *Fino al N. 3707 non c'è la cronologia. La prima data appare col N. 3708 ed è il 30/06/1946.*
> *Certamente l'inventario fino al N. 3707 è stato impiantato in seguito a ricognizione, disposta dal Ministero, del materiale esistente dopo la distruzione e le perdite causate degli eventi bellici del 40/45.*
>
> *Vasco Nannelli*

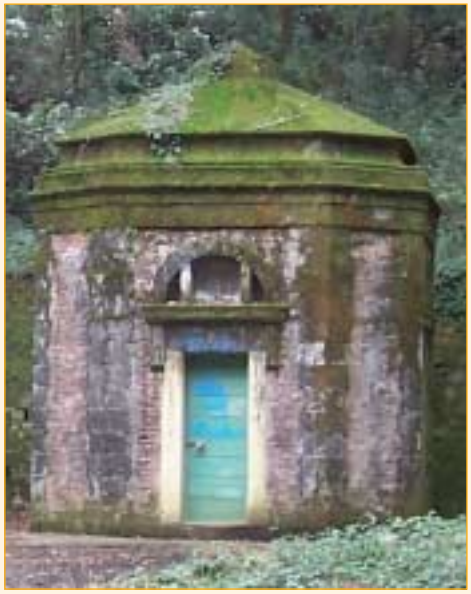
Gli antichi strumenti di fisica ancora in possesso del Liceo non possono quindi essere datati in modo preciso, si può solo dire che erano presenti nell' Istituto alla data del 30 Giugno 1946; per alcuni di loro, però, si può sicuramente affermare che sono addirittura di molto anteriori alla data d'inaugurazione della sede del Liceo Classico (20/11/1862). Grazie ai "Marchi di fabbrica" incisi sappiamo che gli oggetti più antichi sono opera di celebri maestri artigiani francesi come Antoine-Joseph Meurand (attivo tra il 1750 e il 1780), Noel Jean Lerebours (nato nel 1761 e morto nel 1840), Luois Joseph Deleuil (1795-1862), Marc Francois Louis Secretan (1804-1867), Jules Duboscq (1817-1886), ma non mancano prodotti di artigiani e ditte italiani e di altri paesi.

Il nostro progetto

Nell'ambito della seconda settimana dei beni ambientali e culturali promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, il Liceo Classico "Niccolini – Guerrazzi" ha avviato i primi passi del progetto "Antico Gabinetto di Scienze", che è ancora in fase embrionale, ma nutre grandi speranze per il futuro !
L' obiettivo è infatti quello di recuperare interamente tutto il materiale (alcuni strumenti si trovano ancora accatastati in una stanza dell'ultimo piano dell'edificio), schedarlo, documentarlo fotograficamente e restaurarlo per creare un museo.
Siamo consci che si tratta di un progetto molto ambizioso, ma speriamo che con il tempo possa realizzarsi pienamente, in modo da restituire a Livorno ed ai suoi cittadini un patrimonio del loro passato.

Partecipanti
Classe 1A Liceo Classico
Classe 1B Liceo Classico
Classe 2 A Liceo Classico
Classe 3 A Liceo Classico

Collaboratori:
Marco Balestri (Docente I.S.I.S. "Niccolini – Palli")
Michela Benedetti (Assistente Tecnico I.S.I.S. "Niccolini – Palli")
Riccardo Ciorli (Archivio di Stato)
Gloria Mazzi (Archivio di Stato)
Gianfranco Porrà (Associazione ex studenti e docenti Liceo Classico)
Daniela Tazzi (Archivio di Stato)



Lungo l'Acquedotto di Colognole

La storia

Nel 1790 Leopoldo I affidò a Giuseppe Salvetti lo studio di un progetto per risolvere il bisogno idrico di Livorno.
Il Salvetti propose di sfruttare le sorgenti di Colognole e un tracciato che, passando per i colli delle Parrane, Nugola e di Limone abbracciasse da dietro le colline livornesi.
Ferdinando III, succeduto al padre, approvò il progetto l'11 novembre 1792 e dette via ai lavori sotto la direzione dello stesso Salvetti. I lavori subirono una brusca interruzione nel marzo del 1799 a causa dell'occupazione francese di Livorno e nel 1801 per la morte del Salvetti.
Ripresero il 9 maggio 1806 sotto la direzione dell'architetto Zocchi e il 14 settembre 1809 la direzione dei lavori passò a Pasquale Poccianti che portò a termine l'opera facendo giungere l'acqua in città il 30 maggio 1816, incanalata nel vecchio acquedotto di Limone.
Subito si capì che il problema era la manutenzione del canale delle acque, la cui purezza era minacciata da alcuni cedimenti dovuti alla natura del terreno.
Il 17 aprile 1826 Leopoldo II istituì una deputazione per il controllo e la gestione dell'acquedotto che confermò al Poccianti la direzione dei lavori, mantenuta fino al 1858.
Il 1 luglio 1828 veniva approvato il progetto del Poccianti per la costruzione di tre grandi purgatori (Cisternone, Cisternino e Cisternino di Pian di Rota) per le acque che, altrimenti rischiavano di arrivare in città contaminate.
Dal 1832 iniziarono i lavori nella città di Livorno per costruire i condotti che avrebbero portato l'acqua alle diverse fonti.
L'acquedotto si può dire concluso nei primi anni dell'Unità d'Italia sotto la direzione di Angiolo della Valle.

Il nostro progetto

Secondo noi il percorso lungo il tracciato dell'acquedotto è molto interessante e meriterebbe di essere ripulito e sistemato in modo da diventare agibile per tutte le persone, anche per quelle che hanno problemi a spostarsi.
Per migliorarlo noi avanziamo alcune proposte.
Prima di tutto dovremmo delimitare con una staccionata tutto il percorso e posizionare dei cestini, ben mimetizzati nella natura, per la raccolta dei rifiuti.
Poi sarebbe necessario mettere dei cartelli per indicare il cammino in lingue diverse, segnalando con precisione su ogni cartello le cose da vedere e la loro storia. Delle guide ben preparate, potrebbero, su richiesta, accompagnare i turisti.
La visita diventerebbe più comoda predisponendo delle panchine lungo il tragitto e installando una giusta illuminazione, dei punti di ristoro, dei centri di osservazione e localizzazione di piante e di animali.
I tempietti e i bottini dovrebbero essere ripuliti e ristrutturati e, infine, una buona pubblicità aiuterebbe a richiamare visitatori.

La filastrocca

Acqua pura e... Leopoldina

Siamo andati con il pulmino,
all'acquedotto Leopoldino
era un bel sabato mattina
col sole, sì, ma con un vento birichino.

I due pulmini gialli,
attraversavano le grandi valli,
là dove pascolano i cavalli.
Alla ricerca di acqua, erba e fiori,

ed il bosco di mille colori.
Eravamo tutti affamati ed un po' emozionati.
Ma eravamo ben attrezzati
e giustamente accompagnati:

scarponcini, merendine, zainetti
per esplorare i tre tempietti
con in mezzo il bottin tondo
e le arcate più belle del mondo.

Per arrivare fin là
occorreva, però, camminar
e lungo il sentiero del bosco,
non c'era neppure un chiosco

ma solo lecci, felci e pungitopi
e piante da osservare ai microscopi.
Lungo il cammino c'era molte tracce
di animali selvatici e beccacce

c'era l'acqua cristallina,
bella e frizzantina.
Avevamo tutti un sacchettino
con dentro il nostro tesorino

di tanti minerali e resti di animali.
Ma era l'ora di tornare e il progetto elaborare.
Degli esperimenti abbiamo fatto
con l'udito e con il tatto

abbiamo misurato la salinità
e la velocità.
e'stato tutto divertente e molto intelligente
tante guide avevamo che noi adoravamo.

Dobbiamo fare un cartellone
grande, grosso e arancione
che raccolga tutto il materiale
e descriva tutto in modo speciale!

All'aria aperta noi abbiamo lavorato
con impegno e un gran risultato
e di noia, proprio, non se n'è parlato.
A voi tutti ora l'onore di

giudicare i cartelloni
a noi resta il ricordo
di tante belle emozioni.

Federico Santerini, Fabiana Tancredi,
Chiara Turbati, Samuele Vajani, Viola Volponi

Alunni classe IA
Giulia Angiolini, Federico Barbuscia, Beatrice Bargagna, Cristian Carminato, Rachele Cecchi, Filippo Conti, Michelangelo D'Agostino, Arianna Falsone, Federico Fatigati, Marco Grasso, Viola Lenzi, Rachele Lupi, Nicola Marra, Eleonora Massa, Mateusz Michalik, Giulia Persico, Alberto Piccirilli, Davide Piccirilli, Federico Santerini, Fabiana Tancredi, Chiara Turbati, Samuele Vajani, Viola Volponi.

Insegnanti:
M. Concetta Rizzi e Barbara Nanni.

Alunni classeIB
Yari Agostini, Linda Balestri, Marco Barsotti, Sharon Bientinesi, Jessica Buccolini, Yuri Capetola, Filippo Capparuccia, Michael Cecconi, Diego Ciappelloni, Luca Crosato, Selene Del Corso, Vanessa Demilito, Giuseppe Di Frino, Alessia Falorni, Camilla Ferretti, Marco Masi, Gabriele Mealli, Francesca Pardini, Matteo Pioli, Alberto Righetti, Maicol Scavone, Alberto Serafini.

Insegnanti:
Francesca Ferrara e Michele Petruzziello.

Consulenti: Arch. Paola Talà di Livorno, Associazione Culturale *Gaia* di Collesalvetti

Se Don Milani fosse qui... leggerebbe il nostro giornalino!

REDAZIONE: I bambini, le bambine e i docenti del Circolo Didattico Nazario Sauro.
Dirigente Scolastico: Roberta Gori - Docente responsabile: Donatello Fantozzi

zoom-NS

Il giornalino della scuola

Comune di Collesalvetti

Circolo Didattico Nazario Sauro

Anno scolastico 2005/2006

Numero 1

Periodico d'informazione del Circolo Didattico "Nazario Sauro" Comune di Collesalvetti

GLI SPAZI PUBBLICITARI PRESENTI SU QUESTO STAMPATO RAPPRESENTANO I CONTRIBUTI OTTENUTI PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO STESSO.

SI RINGRAZIANO:
L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI COLLESALVETTI
L'ASSOCIAZIONE SPORTIVA INTERCOMUNALE CSV
LA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMI DI LIVORNO
IL CONSIGLIO DI FRAZIONE DI VICARELLO
LA DITTA ECOMAR ITALIA SpA

ED ORA ANCHE SUL WEB:
www.ddsauro-collesalvetti.it

VIENI A FARCI VISITA!

Nel 2001/2002 l'Amministrazione Comunale di Collesalvetti decise di dare in adozione al Circolo Didattico Nazario Sauro un'area di sua proprietà perché noi alunni, aiutati dai nostri insegnanti, ci costruissimo un parco pubblico. Accogliendo quell'offerta con molta soddisfazione, ci siamo messi subito al lavoro sotto la guida di un architetto e abbiamo deciso di chiamare l'area Piazza Don Milani perché condividiamo i pensieri del priore di Barbiana.
Don Milani era un convinto assertore dell'importanza della scuola, del giornale, dei libri, della diffusione del pensiero e della parola con ogni mezzo. Secondo lui era necessario che ogni persona sviluppasse la consapevolezza dell'importanza di essere non uno dei tanti ma uno fra tanti.
Intorno alla Piazza che abbiamo dedicato a Don Milani, abbiamo deciso di costituire un **Centro Culturale** che si impegnerà nello sviluppo della **biblioteca scolastica** (che si trova presso la Scuola dell'Infanzia Federico Pachetti) e nella costituzione di un **centro editoriale** scolastico. Il centro editoriale dovrà promuovere la diffusione di **libri dedicati alla scuola** e alle ricerche storico-ambientali sul territorio e provvederà alla redazione di un **giornalino scolastico** con i nostri articoli che, nel tempo, dovrà diventare una testata giornalistica vera e propria. Tra i progetti che siamo riusciti a realizzare nell'anno scolastico 2005-2006 c'è anche l'edizione annuale del giornalino.
Esso vuole descrivere quanto accade quotidianamente nelle aule scolastiche, ma vuole anche dimostrare il coraggio di esporsi al giudizio esterno. Questo numero, infatti, grazie al patrocinio del Comune, della Fondazione Cassa di Risparmi e di altri sponsor, è stato spedito come supplemento a *Vita del Comune*, il periodico dell'Amministrazione Comunale, a tutte le famiglie residenti.
L'edizione precedente, quella dell'anno scolastico 2004/2005, era stata premiata dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti e questo ci ha incoraggiato ad andare oltre, a cercare di lavorare per un prodotto migliore.
Don Lorenzo Milani sosteneva che la storia comincia dalla lettura del giornale, del quotidiano che ci informa sulle notizie attuali, sul presente…

"TUTTI IN MASCHERA"

Eccoci qua!
Siamo i bambini delle classi prime di Collesalvetti, tutti insieme con le nostre mascherine l'ultimo giorno di Carnevale.
Chi sa riconoscerci?
Armati di… cartoncino, pennarelli, forbici, colla…abbiamo fatto a gara a costruire la maschera più buffa e colorata e tutti ci siamo impegnati al massimo.
E' stato veramente divertente!

Noi aggiungiamo che la storia non solo comincia dalla cronaca, ma da lì va avanti…
Il nostro futuro è sui banchi di scuola e nella nostra "*Cassetta degli attrezzi*", per ora, mettiamo anche il giornalino.

SCUOLA PRIMARIA
COLLESALVETTI
CLASSI 1°A-B

Nelle immagini alcune delle foto e alcuni pensieri tratti dalle pagine del nostro giornalino

DIPINGIAMO L'AULA

SCUOLA PRIMARIA
NUGOLA
CLASSE 3° S.U.

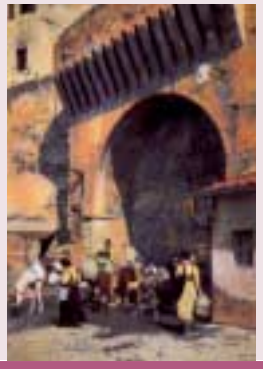
LE NOSTRE POESIE

Il cuore
Nel cuore succede
tutto, può succedere
la speranza,
l'amore
il dolore
la gioia
la difficoltà
e la tristezza,
ma potrebbero succedere
altre cose.
In tutti i cuori
potrebbe succedere…
Arianna

Alba
Alba,
appena ti svegli,
sulla tua faccia
vedi un chiarore,
è l'alba
così lontana
e così bella.
Giorgio

Le fonti dei canali

Le Fonti di Marina furono realizzate nel 1248, quando Piombino era già un Comune sotto il dominio della repubblica pisana. Si trovano a ridosso delle mura esterne, davanti al porticciolo, che insieme al porto di Falesia era l'approdo più antico della città, e alla base della chiesa di Sant'Antimo sopra i Canali.
Una lapide, nella struttura della fonte, porta incisa una scritta in latino che ne attesta la data di costruzione: *" Hoc opus…D. factum tempore Domini Ugolini Assopardi - Capitanei Plumbini Ilbae et Porti Baratoli - anno domini Candii operarii. Hic fons iam plena sit aquae nunc et semper amenae"* (Quest'opera fu fatta al tempo di Ugolino Assopardi, signore e capitano di Piombino, dell'Elba e di porto Baratti, Con Dorgodorio maestro e Cambio operaio, nell'anno del Signore 1248, indizione quinta. Sia questa fonte piena di limpida acqua ora e sempre).
La realizzazione delle cinque teste di animali che ornavano la fonte, viene attribuita, dallo storico dell'arte Mario Bucci, a Nicola Pisano, sia per lo stile e la qualità delle opere, sia perché si presume che l'artista di origine pugliese si fosse fermato a Piombino quando intraprese il viaggio, via mare, che, dalla Puglia, lo doveva portare a realizzare a Pisa il pulpito del duomo.
Poco dopo la metà del XV secolo venne collocato il bassorilievo in marmo della Madonna con Bambino, attribuito all'architetto scultore Andrea Guardi. Nella parte inferiore della formella si trova la scritta. " Iacobus III De Aragona De Apiano Dom MCCCCLXX ", che attesta che la scultura fu voluta da Iacopo III Appiani per proteggere nei secoli i marinai piombinesi.
La Fonte dei Canali, fin dalle sue origini, servì sia ai rifornimenti delle imbarcazioni che approdarono nei secoli nel piccolo porto sia alla popolazione piombinese fino alla realizzazione dell'acquedotto, inaugurato il 18 ottobre 1925, quando finalmente venne instaurato l'allacciamento idrico prima nelle fontine rionali e poi in tutte le abitazioni. Era facile incontrare, lungo la stradina che portava ai canali, le moltissime donne, le cosiddette "portatrici d'acqua" che, con le loro pesanti brocche di rame, andavano a rifornirsi dell'acqua dei canali, che era considerata migliore ed igienicamente preferita rispetto a quella dei pozzi distribuiti nei cortili dei vari palazzi.
Fino al '900 arrivava alla fonte anche la mitica figura dell'acquaiolo che, munito di carro e cavallo, riempiva la botte con l'aiuto di un secchio e di un grosso imbuto e poi girava per la città a vendere l'acqua, soprattutto agli abitanti che stavano più lontani. Molti commissionavano la raccolta dell'acqua anche ai ragazzi che si recavano alla fonte con i loro carretti di legno, riempivano i fiaschi e li vendevano in cambio di pochi centesimi.
Fin dal XV secolo, di fianco alla fonte si trovavano, sulla sinistra, i lavatoi pubblici, dove le donne andavano a lavare i panni, demoliti negli anni 1933 – 1935, quando venne restaurato l'ospedale, e sostituiti dal refettorio intitolato a Costanzo Ciano.
La Fonte di Marina è l'espressione dello stile tardo romanico. E' semplice ed elegante ed è conosciuta anche come la Fonte delle Serpi in Amore per la presenza di un bassorilievo, collocato tra la prima e la seconda bocca a sinistra, dove sono scolpiti due rettili uniti per la testa.
L'aspetto più significativo che colpisce nella Fonte dei Canali è rappresentato dalle teste dalle quali sgorga l'acqua. Le quattro bocche zoomorfe, (la quinta è scomparsa alla fine dell'Ottocento), nonostante la corrosione, le fratture, i muschi bavosi, le macchie ferruginose che le deturpano, sono sculture di enorme valore artistico. Rappresentano un cavallo e tre teste di cani mastini napoletani o molossoidi. I cani da guardia sono collocati come custodi della fonte, così come un tempo facevano gli Etruschi della vicina Populonia.



La nostra proposta di restauro

Lo stato di conservazione del monumento è veramente precario: tutto il prospetto ha bisogno di una pulizia sia nella parte di intonaco che nel basamento di pietra.

Le scritte incise nei pannelli sono quasi completamente scomparse ed anche la pavimentazione necessita di rifacimento. Le sculture delle teste di animali devono essere ripulite e protette, così come il basso rilievo della Madonna con Bambino. Vanno ricostruiti anche i beccatelli che sono recentemente crollati. Il restauro dovrà inoltre raccogliere tutte le acque perdenti che provocano infiltrazioni nelle pietre. Consapevoli che non sarà possibile ottenere un restauro completo, crediamo siano irrinunciabili, perché di fondamentale importanza, la realizzazione del calco di una delle due teste di cane mastino molossoide da collocare nella quinta bocca di uscita dell'acqua, dove attualmente si trova un'orrenda tubazione, e la pulizia delle altre teste.
Riteniamo l'intervento necessario e urgente per poter salvare questo monumento che è uno dei più prestigiosi della città di Piombino.

La leggenda delle bisce in amore

La leggenda delle bisce in amore ci racconta dell'amore tra Paolo e Maria, due giovani che, nel 1504, vissero un'intensa storia finita drammaticamente. Paolo, capitano su una galera papale, aveva deciso di fuggire con la sua innamorata perché questa era stata promessa in sposa ad un altro.
I due giovani, che si erano conosciuti proprio davanti alla fonte, riuscirono a partire a bordo della piccola galera ma, durante il viaggio, la loro felicità fu interrotta bruscamente dai pirati della Mezza Luna, che uccisero Paolo e catturarono Maria. La fanciulla, sconvolta dal dolore per la morte del giovane amato, si uccise: due lampi accecanti, dalla forma di serpi uniti per la testa squarciarono il cielo e raggiunsero la fonte, dove era sbocciato il loro amore. Qui, le serpi furono viste da un giovane pastore che scolpì la loro immagine sulla pietra della sorgente.

Alunni classe II G:
Roberto Andreose, Alessia Antonioni, Irene Baldi, Ilaria Balzano, Giacomo Bindi, Angelo Cassata, Andrea Cerri, Mattia Crocetti, Nicola De Giorgis, Edoardo Fedi, Elettra Giomi, Iana Krafciuc, Iulia Kruglichina, Andrea Lavagnini, Giacomo Leoni, Leonardo Masi, Valentina Marchini, Sara Marceddu, Federico Parri, Federica Porri, Caterina Squillace, Benedetta Verlezza, Viola Vinciarelli.

Alunni classe III G:
Luigi Baccaro, Davide Barbieri, Tommaso Bini, Linda Bolioli, Daniele Cerri, Gabriele Da Mommio, Matteo Donati, Giulia Fontanelli, Lorenzo Frediani, Giulia Giorgi, Giacomo Guerrieri, Samuel Kitar, Costanza Luppoli, Linda Martorella, Benedetta Masini, Andrea Mei, Alessio Tagliabracci, Francesca Tedeschi, Giulia Tedeschi, Dario Ullo, Simona Vaccari, Nicola Vagelli.

Il lavoro è stato seguito dagli insegnanti: Caroli, Gabellieri, Lazzarini, Polverini, Toncelli, Vannucchi.

I mulini del "Botro Sanguigna"

Dopo i progetti elaborati nell'anno scolastico 2004-2005 per la riqualificazione ambientale e strutturale della chiesina della Madonna della Neve, abbiamo deciso di ricercare ancora sul nostro territorio, angoli suggestivi e reperti storici da richiamare all'attenzione di tutti.

L'interesse di noi ragazzi è caduto sulla Frazione collinare di Gabbro, nel comune di Rosignano Marittimo.
Gabbro è situato interamente nel verde delle colline in un ambiente meraviglioso dove la natura offre ancora oggi splendide vedute e suggestivi panorami. Qui, con l'aiuto del Consiglio di Frazione si è scoperta l'esistenza di tre vecchi mulini sul Botro Sanguigna.
I mulini, per la loro importanza sociale ed economica, hanno costituito da sempre un elemento fondamentale per lo sviluppo economico: tutto ciò è la testimonianza di come l'uomo sia riuscito ad acquisire nuove tecnologie partendo dalla natura. Il mulino ad acqua può essere considerato uno dei primi meccanismi alimentati da una fonte di energia naturale che, sostituendo la forza muscolare (biologica) fornita da animali o uomini,veniva utilizzata per muovere diverse macchine operatrici.
Il tempo e l'incuria hanno segnato profondamente gli edifici. Possiamo immaginarli però nel loro momento di massima attività quando il via-vai dei contadini con gli animali da soma ed i carri portavano i loro sacchi pieni di grano al mulino.
Noi non vorremmo che scomparissero questi luoghi suggestivi, oggi silenziosi e abbandonati, ma un tempo rumorosi e pieni di vita, abbiamo bisogno di loro, della loro storia e del loro ricordo; pertanto, ancora una volta, segnaliamo questo nostro sito perché vorremmo poter vedere i mulini tornare a rivivere.

La curiosità e l'interesse per i mulini è stata subito grande considerato anche il fatto che queste strutture rappresentano storicamente una tappa importante per lo sviluppo economico e produttivo del nostro territorio, costituiscono una testimonianza del mondo contadino laborioso e infaticabile del passato e rappresentano uno dei principali percorsi molitori della Toscana.

Docenti:
Mirella Iadanza, Vito Casigliano, Stefania Dardini

Completiamo il Museo della vita e del lavoro

Molte le trasformazioni che dalla fine del 1800 sino alla prima metà del '900 hanno modificato il volto della Maremma Settentrionale.
Con l'abbandono dei poderi, in particolare negli anni '50 e '60, è scomparso il vecchio mondo contadino e con lui sono scomparse anche le tradizioni e le varie figure artigiane, rese inutili dal consumismo imperante.
Ripercorrere oggi la storia di queste trasformazioni può essere utile ad acquisire una maggiore consapevolezza dei problemi del presente, senza guardare al mondo che abbiamo alle spalle come ad un nostalgico "mondo perduto", ma neanche come ad un reperto archeologico. A tre chilometri da Cecina, sulla strada che da San Pietro in Palazzi porta al mare, è situata la Villa della Cinquantina. Sorse nella seconda metà del '700 come "casone di lavoria", ovvero come luogo di ricovero di manodopera utilizzata stagionalmente in colture estensive delle zone allora malariche. Si trattava di locali estremamente poveri, un semplice tetto per i braccianti che venivano spesso da molto lontano.
Con le bonifiche dell'800 iniziò il decollo vero e proprio della zona, con gli appoderamenti e i contratti di mezzadria. Risalgono a questo periodo i rifacimenti e le modifiche dei locali, alcuni costruiti ex novo e la Cinquantina si trasformò in fattoria con quartiere padronale e vari ambienti ad uso cantine, granai, magazzini. Nel 1868 la fattoria fu acquistata da Francesco Michele Guerrazzi, nipote dello scrittore ed uomo politico Francesco Domenico Guerrazzi, che qui trascorse gli ultimi anni della sua vita e vi morì, colpito da paralisi, il 23 Settembre 1873.
Acquisita e ristrutturata in anni recenti dal Comune di Cecina, la Villa oggi ospita nei suoi locali il Museo Archeologico, la sede della Scuola Comunale di musica, la sede della Scuola Comunale di teatro, Sale per mostre e convegni e nella parte nord-ovest, è stato collocato il Museo della vita e del lavoro "Il mondo contadino nella Maremma settentrionale". Il fabbricato in cui ha sede il "Museo della vita e del lavoro", presenta caratteristiche tipiche dell'edilizia rurale della Toscana del fine '800 e inizi del '900.
Il complesso è stato ristrutturato alla fine degli anni '80 ed i lavori hanno interessato l'intero fabbricato per quanto riguarda il ripristino delle coperture, delle facciate e la bonifica igienico-sanitaria in generale. I lavori finalizzati al recupero dei locali, invece, hanno riguardato soltanto una piccola porzione ed in particolare il corpo centrale del complesso edilizio, quello destinato ai locali del Museo e la porzione che ospita le attività della Scuola Comunale di teatro. I locali della porzione che è posta in testa all'edificio (lato nord-est) non sono stati ancora oggetto di recupero interno e versano in stato di abbandono.

Cosa recuperare e perché

Il Museo della Vita e del Lavoro della Maremma Settentrionale è stato sistemato in questo fabbricato nel 1993, a cura del prof. Marco Della Pina che, con il contributo di vari agricoltori della zona, negli anni '80 ha raccolto il materiale testimone della cultura contadina locale che, in quegli anni, andava disperdendosi per l'incalzante abbandono del lavoro nelle campagne.

Nel Museo è raccolto un elevato numero di oggetti, di piccole e grandi dimensioni, databili a partire dalla fine del 1800 fino alla metà del 1900, come: i carri in legno, i primi aratri realizzati in legno, le macchine per ottimizzare il lavoro nei campi per la semina e per la trebbiatura dei cereali, gli attrezzi per il lavoro dell'allevatore, gli utensili per la lavorazione del maiale, per la produzione della vigna e per la preparazione del vino, per la produzione casalinga del pane e del burro. Inoltre il Museo è dotato di una numerosa cartografia storica della Maremma Settentrionale con didascalie attraverso cui si ricostruisce l'evoluzione delle trasformazioni territoriali locali a partire dal 1700; è conservata anche una ricca documentazione fotografica che testimonia la vita nelle campagne.
Prossimamente (grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno) il Museo potrà esibire un elemento che faceva parte dell'organizzazione della Fattoria a testimonianza dell'autosufficienza della famiglia contadina: il forno a legna, che si trova nella corte della Cinquantina e che sarà restaurato e messo in funzione per l'organizzazione di Laboratori sul pane.
Le porzioni del fabbricato non ancora restaurate internamente, attigue al Museo, presentano spazi interessanti per essere recuperati ad uso pubblico ed in particolare per ricavare locali di servizio per il Museo. Infatti il Museo, ricco di testimonianze, dispone soltanto di soli spazi espositivi ma non è dotato di luoghi per conferenze, per proiezioni, per mostre tematiche o per allestire laboratori per attività didattico-culturali; inoltre non ci sono locali ove disporre temporaneamente gli oggetti donati al Museo oppure locali destinati per il restauro degli attrezzi. Con il recupero dei vani, oggi in abbandono, sarebbe possibile realizzare al piano terra dei magazzini ed un locale per i laboratori didattici collegati al riuso del forno a legna, mentre al piano primo realizzare una piccola sala per conferenze e video-proiezioni.

Alla ricerca hanno contribuito tutte le classi della Scuola Primaria "C.Collodi" di Cecina Mare e tutti gli insegnanti con la collaborazione del signor Ilio Nencini, esperto storico del territorio, dell'architetto signora Lucia Masiero, curatrice del Museo oggetto di ricerca, le signore Nicoletta Porciani e Tiziana Gianfaldoni, operatrici dell'Archivio Storico Comunale di Cecina e il personale della Ludoteca "Fantasia".

Quella povera fontana di Parco Uzzielli

C'è una piccola fontana nascosta nel Parco comunale ex-Uzzielli.
In mancanza di documenti ci siamo rivolti alla signora Neda Faccenda, che da bambina ha giocato intorno alla fontana ancora intatta nel suo splendore. Abbiamo ascoltato il suo racconto e siamo entrati …nella storia.
I nonno ed il babbo della signora lavoravano per la famiglia Uzzielli, che nel 1910 inaugurò la meravigliosa villa di Castiglioncello, dotata di casa del casiere e del marinaio, limonaia e forno, scuderie con annesse abitazioni dei domestici. Il Parco circostante era arricchito da fiori provenienti dall'Olanda, da una giostra di cavalli in pietra, da un fiume artificiale e dalla nostra fontana.
La fontana era circolare, con il confine delimitato dai massi tratti dalla scogliera dei Pungenti, al centro spiccava una piramide sulla quale era una chiocciola smaltata di verde e rosa a cavalcioni della quale stava un puttino alato. Attualmente l'ex-Parco Uzzielli è un frequentatissimo Parco Comunale, ma la fontana appare distrutta e fa da "cassonetto dei rifiuti": il fondo è ricoperto di foglie secche e crepe, l'acqua non zampilla più come una volta..- e non c'è segno di chiocciole smaltate e di puttini alati.
Perché non riportarla alla sua bellezza originaria?

Gli alunni della IV A

Edy Bacci, Marco Cantelli, M. Vittoria Cavallini, Carlotta Falco, Asya Favilli, Guido Frosini, Alessia Fulceri, Federica Grechi Espinosa, Marta Lo Schiavo, Dario Maccari, Lorenzo Melotti, Giulio Morelli, Giacomo Pellicci, Margherita Simoncini, Giorgia Tescaro, Emanuele Partesotti.

Le insegnanti

Rina Giannini Menini, Patrizia Ogana, Rosabianca Marchionneschi.

S.O.S. Villa Mirabello

Siamo partiti dal nostro progetto educativo di Circolo "Una terra per crescere", che propone, tra i vari obiettivi, quello di sviluppare un legame culturale, affettivo e fisico con il proprio territorio.
E per suscitare in noi, la sensibilità nei riguardi del patrimonio naturale, storico e artistico siamo andati alla ricerca delle tracce del passato, passeggiando per le vie del Gabbro.
Ne abbiamo trovate molte: case in pietra, viuzze strette, porte con archi, finestre piccole, l'arco dipinto da Silvestro Lega, i vecchi mulini lungo il torrente Sanguigna e, di fronte alla scuola, la splendida Villa Mirabello. Quando l'abbiamo vista, ce ne siamo subito innamorati e abbiamo deciso di " adottarla " e fare qualcosa per lei. Dopo una ricerca storica sulla costruzione della villa settecentesca, ci siamo chiesti perché oggi si trovi in questo stato di totale abbandono, un pezzo così importante di storia locale. Abbiamo invitato il Sindaco prof. Alessandro Nenci per parlarne insieme e cercare di capire meglio. " Il Comune non può ristrutturare la Villa perché servono molti soldi ! "Ci ha risposto. Allora noi bambini gli abbiamo strappato una promessa. Quella di rifare il "look" almeno al parco della Villa nascosto da rovi, erbacce, alberi che l'hanno dovunque infestato. E così con l'aiuto di operatori, genitori, insegnanti e rappresentanti del Consiglio di Frazione di Gabbro, il 6 maggio ci siamo ritrovati tutti e, con rastrelli, pennati, forbici, guanti, tosaerba, motoseghe….abbiamo ripulito il parco. Osservando con più attenzione la Villa, abbiamo notato che la torre ottocentesca del giardino sta crollando perché, abbiamo saputo, è stata colpita alcuni anni fa da un fulmine. Delle due scalinate esterne una è completamente franata, l'altra è in miglior stato, ma avrebbe bisogno anch'essa di un restauro parziale.

Questa è la proposta che presenta la classe II alla Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno: la ristrutturazione della torre e delle due scalinate.
Questo progetto centrale, di natura storico-culturale, è stato affiancato da attività trasversali di tipo naturalistico, scientifico, grafico-pittorico e antropologico. Ed ecco perché ci ritroviamo a studiare le erbe aromatiche per conoscerne l'uso nell'alimentazione e nella cura dei piccoli malanni. Ecco perché ci siamo recati al ristorante "La Mascalcia" a cucinare semplici piatti vegetariani usando le erbe aromatiche, ecco perché abbiamo organizzato un laboratorio per fabbricare artigianalmente saponette con i fiori di lavanda. E che dire dell'inaspettato incontro con l'ultimo cestaio del Gabbro,il signor Antonio che lavora il papiro in un antro buio che sembra la grotta di Polifemo! E che dire ancora quando siamo diventati tutti Macchiaioli nel dipingere le nostre tele cercando tra i vicoli le scene rappresentate da Silvestro Lega!.....
Questo è il percorso che ci ha accompagnati durante tutto l'arco dell'anno scolastico 2005/06 con l'obbiettivo di conoscere e valorizzare i saperi della Comunità per costruire il senso di appartenenza e sviluppare atteggiamenti, comportamenti e valori in sintonia con il nostro patrimonio naturale e culturale.

Alunni:
Chiara Balzini, Laura Barbera, Matteo Cappelli, Aurora Celati, Federica Fiorentini, Damiano Franceschi, Guglielmo Frangi, Ilenia Giarraputo, Efrem Giusti, Tamanai Giusti, Gianluca Luparini, Ramona Luparini, Andrea Odorisio, Federico Pacini, Costanza Piancatelli, Davide Pozzi, Alessia Rossi, Lisa Rossi, Lorenzo Salvadori,Thomas Trapanesi, Manuel Tufanio Lorenzo Vernaccini.

Dirigente Scolastico: dott. Enzo Magazzini
Insegnanti: Patrizia Berrighi, Sonia Marianelli
Collaboratori esterni: Archivio Storico (Cooperativa Microstoria), Museo Archeologico di Rosignano Marittimo, Biblioteca Comunale, LEA, Consiglio di Frazione di Gabbro, Ristorante " La Mascalcia " di Castelnuovo

Il parco archeologico di Pianosa

Foto Archivio Associazione per la difesa dell'Isola di Pianosa

Secondo noi alunni il parco archeologico di Pianosa ha un'importanza rilevante nel preservare l'isola d'Elba dal turismo selvaggio. Ma è necessario un intervento che tuteli il parco e una politica turistica che favorisca progetti come quello, di agriturismo, che noi sosteniamo per" La casa del Giudice ".
La volontà di tutelare questo parco è sempre stata manifestata, ma, per una serie di fattori, i risultati fino ad ora ottenuti sono da considerarsi poco soddisfacenti. Tutto è rimasto pressoché uguale a quando l'isola era un penitenziario e si è fatto poco o nulla per proteggere dal tempo i resti archeologici. Le strutture protettive non sono sufficienti e quindi le onde del mare lambiscono indisturbate queste importanti testimonianze. Inoltre, cose altrettanto gravi, l'apparato protettivo è di forte impatto ambientale e il percorso per raggiungere il sito è trascurato, incolto, pieno di erba, rami secchi, ecc….
E' quindi intenzione della classe II B dare un contributo per cercare di risolvere i problemi legati al parco archeologico di Pianosa con una serie di proposte.
Prima di tutto occorrerebbe ripulire la zona circostante i resti archeologici, riorganizzare e ridisegnare il percorso. Per fare in modo che i visitatori abbiano una visione storica più chiara dell'insieme, bisognerebbe dargli un'impronta didattica e arricchirlo con ricostruzioni ideali di come poteva essere un tempo.
La struttura protettiva dovrebbe essere resa più agibile e sicura e meno deturpante per ovviare, come già detto, al problema dell'impatto ambientale. Sarà perciò necessario sostituirla con materiali più idonei ed anche esteticamente più accettabili oppure rinforzarla e coprirla con prodotti (*incannucciati*) che si possono trovare anche localmente. Noi suggeriamo la prima soluzione, perché la barriera di plastica presente attualmente non si integra assolutamente né con la natura incontaminata del luogo né con la tipologia dei resti romani.
L'ipotesi fatta da noi ragazzi è quella di sostituire la plastica con una vetrata infrangibile o legno da riverniciare ogni anno con tegole vere e proprie. Per il viale potremmo anche usare *ciotoli* o sassi del posto cercando di ricostruire il percorso come poteva essere un tempo. Il nostro progetto potrebbe sembrare difficile da realizzare, noi speriamo che possa almeno contribuire a smuovere un certo interesse verso un luogo che ci appartiene sia culturalmente che fisicamente e che solo l'incuria dell'uomo ci può portare via.

Alunni:
Denny Alessandri, Elisabetta Angeli, Vladislav Babiuk, Claudia Coletti, Stefano Cunico, Viola Del Bono, Di Berardino Noemi, Andrea Di Meglio, Simone Gentini, Alessio Giuliani, Arta Mema, Ambra Mundula, Massimiliano Pieruzzini, Francesca Poli, Roberta Quintavalle, Matteo Ruggeri, Matteo Spinetti, Mirko Vella, Federico Vello.

Insegnanti:
Manuela Boddi (matematica-scienze), Rodolfo Battini (educazione artistica), Alba Corradi (lingua inglese), Eleonora Biancotti (lingua tedesca), Patrizia Corsolini (matematica- scienze), Riccardo Osano (lettere).

Una guida per le nostre antiche mura

Lo scorso anno, in occasione della prima Settimana dei beni culturali ed ambientali promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, la nostra classe aveva presentato il progetto di adottare Forte Falcone: una maestosa fortezza che si trova alla sommità del centro storico di Portoferraio, all'isola d'Elba.
Dopo aver svolto quel lavoro, ci siamo resi conto dell'importanza del patrimonio monumentale della nostra città, così abbiamo deciso di estendere le ricerche a tutte le altre fortezze medicee e abbiamo realizzato una guida in italiano e inglese che, con opportune modifiche e aggiustamenti, potrebbe accompagnare i turisti quanto vengono a visitare le nostre antiche mura.

Perché le fortezze hanno una forma irregolare?

Nella parte sud del Fronte d'Attacco le mura si elevano ad un metro sopra il livello del mare e sono lunghe 500 metri chiudendosi poi nella parte ovest della città. All'estremità del Fronte d'Attacco (verso il mare) è situato il bastione di S. Fine. Le fortezze si presentano con una forma molto irregolare, i punti di difesa sono raggruppati in zone specializzate in modo da contrastare il nemico che attaccava. Le mura seguono l'andamento roccioso dell'altura, infatti alcune parti sono state tagliate nella viva roccia, in piani obliqui, per questo hanno questa forma irregolare. La *Batteria di S. Francesco* è la zona che ha subito maggiormente danni e trasformazioni. Nel tratto che va dal Forte Stella al Bastione Maggiore si sono verificati moltissimi casi di superfetazione civile, sono state costruite abitazioni private e perfino una scuola, che mantengono un aspetto alquanto militare.
Le entrate delle fortezze sono due: "La Porta a terra" e "la Porta a mare". Queste erano le uniche vie di accesso alla città di Cosmopoli.

Nella morfologia di Portoferraio ci sono punti di difesa naturale?

Fra i due forti si sviluppa una muraglia continua rivolta verso nord, cioè a mare aperto. Da questa parte esiste un complesso maestoso di rocce che scendono rapidamente verso il mare e costituiscono una difesa naturale. Le prime fortificazioni furono costruite davanti al mare nella zona nord della città. Gli invasori capirono che non potevano riuscire nel loro intento, così decisero di sbarcare dalla parte opposta dell'isola e di attaccare via terra. Ecco perché le mura da questa parte risultano più spesse.

Ci sono tracce delle vecchie fortificazioni?

Un'altra muraglia che ha avuto tante trasformazioni è quella della Darsena. Chiude l'anello difensivo che va dalla Linguella fino al Fronte d'Attacco. Per tutta l'estensione è stata sopraelevata per realizzare edifici di abitazioni a più piani.

Qual è il significato delle fortificazioni al giorno d'oggi?

Mentre le mura difensive Medicee ed i forti si mostrarono altamente efficaci contro vari nemici in diverse epoche, oggi potrebbero essere usate come edifici di pubblica utilità, come musei, centri per congressi, gallerie d'arte etc.. Forte Falcone è finalmente tornato di proprietà pubblica. Esso è collegato alla città mediante un sistema di accessi che dovrebbero essere aperti all'uso.

A cosa servivano forti e bastioni?

Forte Stella fu commissionato da Pietro Leopoldo III. Durante la notte mandava un messaggio di luce a tutti i naviganti che passavano lungo la costa settentrionale dell'isola. In cima ad una collinetta che si erge vicina al Bastione dei Pagliai fu costruito questo forte che prende il suo nome proprio dalla forma a stella.
La torre ottagonale della Linguella fu progettata dal Camerini per difendere l'accesso al vecchio porto. I ba-

stioni sovrastano la città verso Porta a Terra e costituivano una potente difesa contro incursioni nemiche. Fra il 1555 e il 1558, quando Forte Falcone era già stato costruito, Cosimo I ordinò la costruzione di alcuni bastioni: i primi furono 4 e presero nomi differenti: Il Bastione del Cannone vicino al Falcone, che fu chiamato così perché da qui sparavano i cannoni; il Bastione del Veneziano che si trova proprio sotto; il terzo è diviso in due parti: Palle di Sopra e Palle di Sotto, così detti in quanto vi venivano depositate le palle di cannone, ed infine il Bastione della Cornacchia.

Come viveva la popolazione?

In passato l'agricoltura, la pesca e l'artigianato erano le principali risorse ed attività economiche.
La popolazione di Portoferraio nei vari censimenti.

ANNO	ABITANTI
1731	4304
1732	4044
1733	3932
1734	3958
1735	1743
1736	3736
1737	3703
1738	3608
1739	3336

Con quali materiali furono costruite le fortezze?

Le fortezze sono state costruite con il pietrame ricavato sul posto e con uno strato di intonaco e calce, anch'essi ottenuto sul posto in apposite fornaci. La tecnica costruttiva seguita in queste opere è stata quella di iniziare con le muraglie a valle e, man mano che queste si innalzavano, riempire i vuoti con il materiale residuo.

Quando, perché e da chi furono costruite?

Furono costruite con lo scopo di ricavare muraglie invalicabili dal nemico, alla sommità delle quali ottenere dei piani su cui i difensori potessero muoversi ed agevolmente manovrare i cannoni. Le costruzioni iniziarono nel 1548 e durarono circa cinque anni.
Furono costruite da Cosimo I de' Medici; Carlo V aveva chiesto alla famiglia Appiani, che governava Piombino di fortificare questa cittadina. Essa poteva offrire riparo alle flotte di Carlo V quando navigavano nello stretto di Piombino. Ma gli Appiani, forse per motivi economici, non accettarono. Allora Cosimo I de' Medici si offrì di fortificare Portoferraio ed estendere così ancora di più i propri domini. La costruzione fu affidata all'ingegnere G. Battista Bellucci di San Marino e all'architetto Girolamo Ganga di Urbino

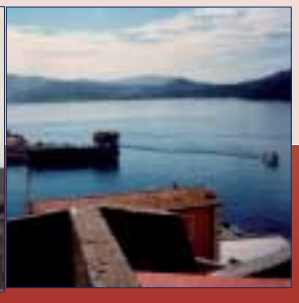
Chi furono i primi invasori dell'Isola d'Elba e dove avvenne la prima invasione?

Si ritiene che intorno al 1501 una flotta turca invadesse l'isola d'Elba. Nel 1508 un'altra flotta turca comandata da Kurdaly attaccò Cosmopoli. Gli invasori attaccavano l'isola d'Elba per via della sua posizione strategica nel Mediterraneo ogni volta che i pirati vi atterravano conquistavano il territorio e sfruttavano le sue risorse, distruggendo ogni cosa. Le invasioni erano concentrate soprattutto su Cosmopoli, dato che era una città ricca. I punti di sbarco sull'isola erano Cavoli, Seccheto, Fetovaia e Porto Azzurro: da qui gli invasori muovevano per Cosmopoli che fu attaccata numerose volte.

Sotto quali domini passò la città?

La città passò sotto il dominio di molti condottieri turchi, tra i quali Kurdagli, Barbarossa, Dragot etc… il più conosciuto fu Barbarossa, che da marinaio di prim'ordine divenne pirata. Altri invasori di origine spagnola furono Mars el Kabir, Bugia, Tripoli Orano Bugia etc.. Poi l'Elba passò sotto il dominio degli Appiani, signori di Piombino. L'Elba fu invasa per un lungo periodo quando i Medici, signori di Firenze, avevano il dominio sull'isola. Gli invasori erano di origini diverse. Nel 1553 e nel 1557, durante la guerra di Siena, combattuta in Maremma e nel mar Tirreno, l'isola fu conquistata dai Francesi e la maggior parte del suo territorio fu devastato.
Le fortezze sono sempre state l'unico luogo dove gli antichi abitanti di Cosmopoli potevano rifugiarsi: anche durante la seconda guerra mondiale fungevano da rifugio contro le bombe lanciate dagli aerei.

Alunni:
Lisa Adriani, Francesco Agarini, Violetta Amore, Riccardo Anselmi, Monica Arcara, Matteo Baluganti, Ginevra Brandi, Celeste Cucca, Martina Dal Piaz, Francesco Di Mercurio, Harold Lopez Verdecia, Martina Mameli, Luca Manzi, Jasmin Mediani, Jacopo Medici, Matteo Morgantini, Valentina Paoli, Jonas Maximilian Renner, Lorenzo Ridi, Edoardo Rocco, Ugo Tossani, Simona Variale.
Insegnanti:
Alba Grazia Corradi, Giuliana Costagli.



I 400 anni di Livorno

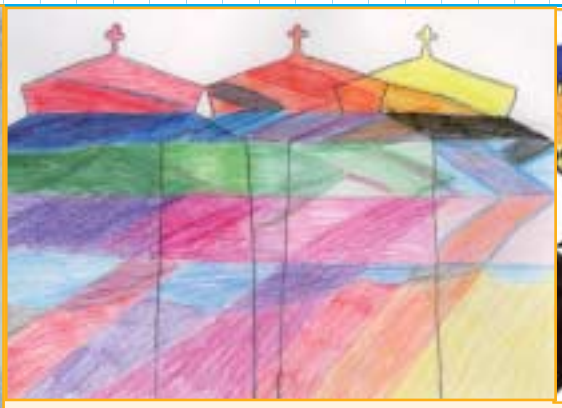
Nel Quattrocentenario della nascità di Livorno gli alunni di alcune scuole cittadine hanno percorso il territorio, le vie, le piazze della città, con occhio diverso, per ricostruirne la storia, i cambiamenti avvenuti nel tempo, e conquistarli alla conoscenza. Hanno confrontato la città vecchia con quella nuova, attraverso incisioni, dipinti, foto. Hanno osservato e parlato di piazze, monumenti, ville, ponti, fossi, mercati, fortezze, parchi, chiese, del porto, del lungomare, della stazione e dell'acquedotto, poi hanno scelto alcuni luoghi caratteristici e dopo averli visitati e fotografati hanno cercato di reinterpretarli come avrebbero fatto gli artisti del Novecento.
I percorsi didattici sono stati coordinati dal CRED "Il Satellite" del Comune di Livorno.

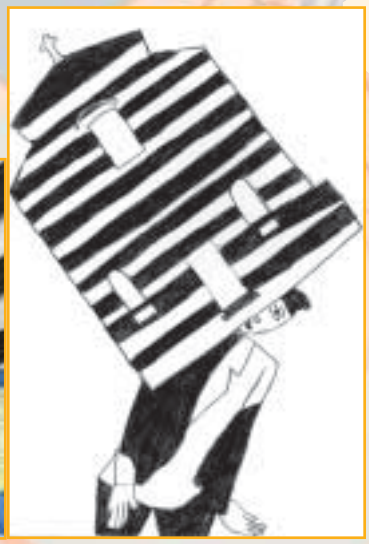
Hanno partecipato al progetto ***Con diversi stili pittorici ripercorriamo la storia della città di Livorno***:
- Direzione didattica *E. De Amicis*, scuola d'infanzia *F.lli Cervi*, sezione 5 anni
- Direzione didattica *E. De Amicis*, scuola primaria *E. De Amicis* classi III A e III B
- Direzione didattica *E. De Amicis*, scuola primaria *A. Gramsci* classe VA
- Direzione didattica *E. De Amicis*, scuola primaria *A. Razzauti* classe VA
- Direzione didattica *G. Carducci*, scuola primaria *G. Carducci*, classe II B
- Scuola secondaria di primo grado *G. Bartolena - San Simone* classe III L
- Scuola secondaria di primo grado *G. Micali*, Montenero classe III B.

Hanno partecipato al progetto ***Raccontiamo la città***:
- Direzione didattica *G. Carducci* scuola primaria *G. Carducci*- Banditella classi II A e II B
- Scuola secondaria di primo grado *G. Bartolena* – Banditella.

Ha partecipato al progetto ***Il faro*** l'Istituto Tecnico Nautico Statale *A. Cappellini*

Ha partecipato al progetto ***Le Terme del Corallo*** l'I.S.I.S. *Niccolini- Palli.*





Keith Haring ridisegna i Quattro Mori

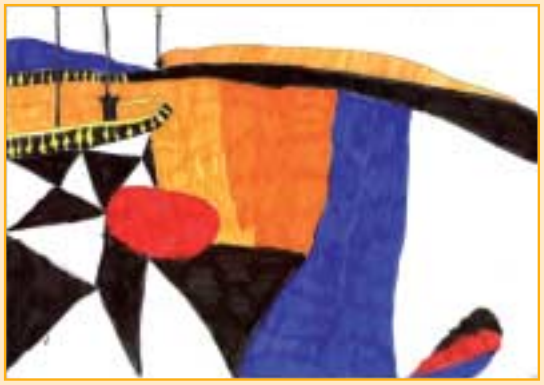
Alunni:
Alessia, Alice, Alissia, Chiara S., Chiara T., Eleonora, Federica, Francesca, Giacomo, Giulia B., Giulia F., Giulia G., Leonardo G., Leonardo M., Lisa, Kevin, Lorenzo, Luca, Marta, Martina B., Martina M., Matteo B., Matteo V., Naike, Sara, Simone, Stella.

Insegnanti:
Patrizia Gai, Elena Pardini

La Terrazza Mascagni si trasforma con gli stili dei pittori del 1900

Ecco come avrebbe potuto dipingerla Kandinsky…

…o Boccioni



Alunni:
Emma Baraccani, Arianna Barzacchi, Rachele Bastianoni, Maria Erica Biagini, Michele Bianchi, Arthur Bini, Maya Brancoli, Matteo Cappagli, Andrea Carpina, Aurora Caselli, Martina Chegia, Marco Ferrito, Lorenzo Gentile, Nicolas Granya, Matteo Italiano, Alana Justo De Silva, Edoardo Mangiacotti, Luca Meini, Nicolas Monaco, Federico Morlupi, Celeste Palazzo, Sharon Papa, Irene Pellegrini, Riccardo Stefanini, Daniele Zucchelli.
Insegnanti: Anna Acomanni, Marcella Nannipieri.

Il nuovo Mercato delle Vettovaglie...

Con lo stile di Picasso...

...e con lo stile di Chagall

Alunni:
Ilaria Ballantini, Natalia Caceres, Adrian Calamita, Alessia Cambiali, Adele Citti, Alberto Corsi, Marco De Matteis, Giorgio Guida, Lucrezia Iegre, Elia Lubrani, Denise Mariniello, Irene Moranti, Greta Netti, Anthony Parisi, Francesco PAtania, Leonardo Pelissero, Giulia Ragazzi, Nicola RAndis, Matteo Spinetti.
Insegnante: Elena Pinna.

...dipinto con gli stili degli artisti del 1900

Forse Kandinsky avrebbe dipinto così
il nostro Mercato delle vettovaglie...

...e così lo avrebbe dipinto Balla

Alunni:
Alfonso Ancona, Virginia Bacci, Jessica Cavallini, Carolina Chelli, Francesca De Robertis, Martina Ferri, Fabio Leacche, Camilla Magonzi, Francesco Mannucci, David Masotti, Valentina Menicagli, Nicola Perugini, Luca Poggianti, Simone Polese, Alice Pusceddu, Camilla Salvini, Alex Toggi, Andrea Tomati, Matteo Vannini, Asja Zannotti.
Insegnante: M. Cristina Bianco

San Ferdinando Re e Santa Caterina

Secondo lo stile Chagall

lo stile Rothko

e lo stile Russolo

Alunni:
Matteo Andreini, Riccardo Avino, Claudia Bartorelli, Caterina Bianchini, Diego Bonomi, Eleonora Casadio, Virginia Cavallini, Cecilia Ceccanti, Camilla Cecchini, Livia Chiellini, Veronica Curridi, Martina Dell'Agnello, Daniele Falco, Iacopo Galli, Tommaso Giorgi, Tommaso Launaro, Alessio Lomi, Giulia Mainardi, Giordano Marconi, Marta Onnis, Andrea Pacini, Martina Puccini, Chiara Sabbatini, Leonardo Sardelli, Claudia Taddei.
Insegnanti: Ivana Piancatelli, Alessandra Rondina

La Fortezza Nuova

di Burri

di Picasso

di Chagall

di Matisse

Alunni:
Michael Battaglia, Stefano Benenati, Eleonora Borghi, Matteo Calvani, Giacomo Caroti, Jacopo Chiti, Filippo Gharbi, Matteo Giancotti, Luna Gradassi, Laura Guerrini, Sara Marcaccini, Matteo Carlos Marraccini, Gabriele Martelli, Alessio Mazzi, Valerio Meini, Eleonora Paganelli, Marco Pioli, Marta Rivecci, Leonardo Sbrighi, Valeria Termini,Valentina Ulivieri, Anna Lisa Vivaldi.
Insegnante: Maria Grazia Daini

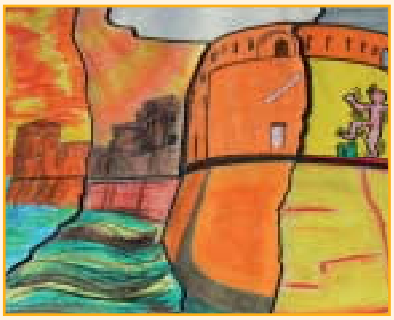
I Bagni Pancaldi

Con Kandinski

con Magritte

con Chagall

Alunni:
Lorenzo Ambrogi, Selene Banchieri, Lorenzo Bernini, Serenella Borrelli, Andrea Bruni, Marco Colangelo, Elisabetta Coli, Chiara Donati, Andrea Fantoni, William Fogli, Sara Giusti, Saverio Iacoponi, Elena Lucherini, Francesca Mannucci, Giulia Matteucci, Stefano Mazzei, Elena Morelli, Martina Mori, Veronica Neri, Luca Prosetti, Rachele Puccetti, Matilde Salvador, Alessia Sarsale, Alberto Sgarallino, Francesco Sisi, Lorenzo Tonsa, Bianca Tronci.
Insegnante: Maria Serena Avanzo



La Fortezza Vecchia

di Klee

di Magritte

Alunni:
Giorgio Angioli, Gerard Bachman, Matteo Baroni, Eugenia Bastianoni, Dario Botteghi, Carmine Cecere, Marta D'Ulivo, Anna Elia, Arianna Graziosi, Beatrice Ianitto, Caterina Lioncino, Maurizio Morelli, Francesca Nicolai, Denise Oddone, Matteo Paoli, Matteo Raccuglia, Letizia Ribecai, Ester Zucchelli.
Insegnante: Anna Maria Deri

Direzione Didattica "G. Carducci", Scuola Primaria "G. Carducci" Banditella, classi II A e II B - Livorno

Raccontiamo la città

Durante l'anno scolastico abbiamo fatto delle uscite insieme ai nostri insegnanti per esplorare attentamente il territorio intorno alla nostra scuola. Mentre camminavamo abbiamo incontrato alcuni abitanti della zona e li abbiamo intervistati. Dai loro racconti abbiamo scoperto molte cose che non sapevamo.

La nostra passeggiata è proseguita verso il lungomare. Di tanto in tanto ci soffermavamo per coglierne le caratteristiche ambientali, geografiche e storiche.

Quando siamo rientrati in classe abbiamo rivisto le foto scattate durante le escursioni e le abbiamo discusse insieme alle mappe della città.

L'aula è diventata così un laboratorio al quale tutti abbiamo partecipato con le nostre riflessioni e le nostre osservazioni. Un contributo è stato dato anche dai nostri genitori che ci hanno raccontato come il quartiere sia cambiato negli anni e ci hanno fornito spunti per alcune considerazioni.

In particolare ci siamo soffermati sulle tracce che i pittori Macchiaioli hanno lasciato sul territorio. Artisti famosi hanno dipinto gli angoli più suggestivi del nostro lungomare e il quartiere di Banditella ha contraccambiato la loro attenzione chiamando con il nome dei pittori alcune delle sue strade.
Alla fine abbiamo concluso che il nostro quartiere è molto bello e va rispettato.
Tutta la città, comunque, è molto bella. Livorno ha il porto, l'Accademia Navale, la Vespucci e va valorizzata. Noi vorremmo che tornasse importante come lo era nel Settecento e nell'Ottocento.

La torre della luce

Foto Archivio Frati

Il nostro progetto ha l'obiettivo di conoscere meglio l'aspetto marittimo e portuale di Livorno, sotto il profilo storico e culturale ma anche nella sua attualità.
Simbolo di questo aspetto della città è, senza dubbio, il faro.
Il faro di Livorno è alto 52 metri metri, ha una portata teorica di 24 miglia e in condizioni normali può essere visto a 14 -15 miglia dalla costa. Chi viene dal mare sa che si trova di levante all'isola di Gorgona e si distingue per i suoi quattro lampi, ogni venti secondi.
Fin dall'antichità furono realizzate opere colossali per rendere visibili i segnali luminosi e guidare i naviganti nella notte. Il primo faro della storia è quello di Alessandria in Egitto, eretto nel terzo secolo avanti Cristo: era alto più di cento metri.
Nel 1304 fu avviata la costruzione del faro di Livorno.
Ha una linea moderna, con due torri merlate sovrapposte, all'interno scale a chiocciola portano su fino alla lanterna.
Nel 1944 le truppe tedesche in ritirata decisero di minare il monumento. Il faro venne distrutto. A guerra finita i livornesi vollero che il loro faro fosse ricostruito esattamente come il primo.
Le pietre del precedente rivestimento furono recuperate e riutilizzate. Nel 1946, l'allora Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi presenziò all'inaugurazione.
Personale specializzato mantiene efficiente il meccanismo che muove le lenti intorno alla lampada, consentendo alla sua luce di spingersi in mare per decine di chilometri.
E' grazie allo scienziato francese Fresner che nella prima metà dell'Ottocento fu messo a punto un sistema rotante di lenti e prismi che permise ad una lampada di raggiungere distanze notevoli. Fresner ottenne inoltre che combinazione tra luce intermittente abbinata a periodi diversi di oscurità permettesse ad ogni faro di distinguersi da tutti gli altri. La Fortezza Vecchia, la Darsena, il Monumento dei Quattro Mori, la Torre del Marzocco sono altri simboli di Livorno, in particolare di quella città moderna nata per dare alla Toscana dei Medici uno scalo per i propri traffici.

Foto Archivio Frati

Fu Cosimo I che, intorno al 1500, secondo i disegni di Antonio Da Sangallo, avviò la costruzione della Fortezza Vecchia. Questa inglobò le antiche fortificazioni medievali tra cui il Mastio di Matilde.
La Fortezza fu ultimata nel 1534 sotto Alessandro I.
Finalmente, il 19 marzo del 1606, il Granduca Ferdinando I de Medici, innamorato di Livorno, impose il "capperuccio" sulle spalle del Gonfalo-

niere in carica, Bernadetto Borromei. Fu da quell'episodio che si fa risalire la nascita della città che quest'anno compie 400 anni.
Oggi l'antico borgo di pescatori è diventato uno dei più importanti porti commerciali del Mediterraneo.
Qui transitano navi per contenitori, chimichiere, gasiere, cisterne, ro-ro, traghetti veloci, navi da crociera.
Arrivando dal mare, il porto appare protetto da tre grandi dighe, la diga curvilinea, chiamata dai livornesi *Molo novo*, la diga della Meloria, prolungamento della prima, e la Vegliaia che ripara il porto dai venti meridionali.

Foto Archivio Debatte Otello S.r.l.

Le stampe più antiche del porto di Livorno, oltre al faro, mostrano un'altra torre, la Torre del Marzocco.
Nel 1433 i fiorentini ne avviarono la costruzione per proteggere il lato nord del porto. Alta 53 metri, di forma ortogonale è rivestita di marmo bianco. Nella parte alta porta scolpiti i nomi dei venti secondo la loro provenienza.
La Fortezza Vecchia , è la prima opera realizzata a Livorno dai Medici. Fu Alessandro I a volerla. La costruzione, iniziata nel 1521, terminò nel 1534. La Fortezza ingloba il Mastio di Matilde, un'antica torre che risale al 1077, ai tempi della contessa Matilde di Canossa. La torre è alta 30 metri e negli anni è stata più volte distrutta e ricostruita. Nel panorama della portualità italiana, Livorno è uno scalo che ha conosciuto un costante progresso pur con qualche momento di crisi. In particolare ha assunto una posizione significativa nella movimentazione dei contenitori, dimostrando lungimiranza nel prevedere l'espansione di questo tipo di trasporto.
Negli ultimi anni è stato dato impulso alla costruzione di strutture per il traffico turistico e più in generale al traffico passeggeri. Per molti anni il traffico passeggeri si è limitato ai traghetti per le isole: Gorgona, Capraia, Elba, Corsica Sardegna e Sicilia. Ora si è intensificata la presenza delle grandi navi da crociera che possono trasportare tremila passeggeri. Si tratta purtroppo di un turismo prevalentemente di passaggio diretto alle città d'arte toscane: Pisa, Firenze, Siena, Lucca.

Foto Archivio Debatte Otello S.r.l.

Alle Acque della Salute
la memoria della Livorno termale

Livorno - Acque della Salute - Il corpo centrale

In periodi diversi della sua storia Livorno ha vissuto momenti di grande splendore come emporio commerciale, come centro politico militare dell'Europa napoleonica, come grande porto mediterraneo e infine come rinomata stazione turistica. Quando ormai i fasti settecenteschi delle vacanze esclusive a Montenero e all'Ardenza testimoniati dal Goldoni erano tramontati, Livorno conobbe, sul finire dell'800, un altro momento di notorietà come stazione termale, una Montecatini "a mare" capace di rivaleggiare con Montecatini "a terra". Questo aspetto del passato della città è poco noto ai livornesi, soprattutto ai giovani, anche perché di ciò che ne resta, il prestigioso Hotel Terminus Corallo ha cambiato da molti decenni destinazione d'uso e, dopo essere stato nell'immediato dopoguerra sede del comando militare anglo-americano, è ora sede di uffici e studi professionali mentre il complesso architettonico, bellissimo esempio termale di stile Liberty, è in condizione di totale abbandono e reso quasi invisibile dal cavalcaferrovia. Si deve anche ricordare che fino agli anni '50, quando già le Terme erano inattive, la sorgente che le alimentava continuava ad essere sfruttata per l'imbottigliamento di un'acqua minerale che portava il nome di acqua del Corallo.

Con i vecchi livornesi rischia di perdersi del tutto la memoria delle Acque della Salute e dell'importanza anche economica che queste hanno avuto per molto tempo per la nostra città. C'è sembrato importante contribuire ad impedire che Livorno, città termale, venga sommersa definitivamente nell'oblio per restituirla alla coscienza delle nuove generazio-

Padiglione principale

Immagini lontane da recuperare

Ingresso al salone

Il lato sinistro dello stabilimento termale

ni con gli strumenti più efficaci che la scuola è in grado di mettere a disposizione: la ricerca, la documentazione e una metodologia attiva che si avvale di sussidi informatici e multimediali.
Certo, alla fine di questo come di altri percorsi storici che ci restituiscono il passato della nostra città, crogiuolo di " genti" e di culture diversi, centro di fermenti rivoluzionari, polo di traffici mediterranei, considerare l'attuale situazione fa un po' tristezza. Noi però crediamo che il confronto fra presente e passato non inviti alla rassegnazione ma sia uno stimolo per progettare il proprio futuro e quello della propria comunità con una maggiore ampiezza di orizzonti.

Classe V A Liceo delle Scienze Sociali

Alunni: Virginia Andreani, Chiara Attanasio, Giulia Antichi, Daniela Bernardo, Katrina Brondi, Marina Caia, Federica Caioli, Rosa Cicchitto, Claudia Di Paco, Veronica Giuliani, Michael Landi, Elisa Lanuto, Matteo Lazzari, Ilaria Lontano, Eva Mannucci, Sara Martelloni, Daniela Nieri, Selene Pacini, Michela Passani, Manuela Patti, Caterina Petracchi, Letizia Poli, Valentina Raso, Valentina Rolle, Caterina Savona, Matteo Tobia, Selene Vaccaro, Diletta Voliani.

Percorso formativo elaborato dal prof. Fulvio Corrieri e coordinato dalla prof.ssa Enrica Ricci con il supporto tecnico della prof.ssa Stella Bertone dell'ISIS "Niccolini Palli" e di Ilio Centi, assistente tecnico, in collaborazione con il CRED Comune di Livorno, il FAI e con esperti nel settore: il dott.Riccardo Ciorli, le dott.sse Maria Elisa Manta e Francesca Lenzi e Linda Griva.

Indice

Presentazione 3

La nascita dell'antica sede del liceo 4

Lungo l'Acquedotto di Colognole 6

Se Don Milani fosse qui... leggerebbe il nostro giornalino! 8

Le fonti dei canali 10

I mulini di "Botro Sanguigna" 12

Completiamo il Museo della vita e del lavoro 14

Quella povera fontana di Parco Uzzielli... 16

S.O.S. Villa Mirabello 18

Il parco archeologico di Pianosa 20

Una guida per le nostre antiche mura 22

I 400 anni di Livorno 24

Keith Haring ridisegna i Quattro Mori 26

La Terrazza Mascagni si trasforma con gli stili dei pittori del 1900 27

Il nuovo Mercato delle Vettovaglie... 28

...dipinto con gli stili degli artisti del 1900 29

San Ferdinando Re e Santa Caterina 30

La Fortezza Nuova 31

I Bagni Pancaldi 32

La Fortezza Vecchia 33

Raccontiamo la città 34